

Camponeschi: la corsa si è interrotta, la beneficenza no

Pubblicato: Venerdì 17 Dicembre 2010

Il fisico ha tradito **Massimo Camponeschi**, il runner varesino che ha preso parte alla Boa Vista Ultramarathon, la massacrante gara di 150 chilometri (da percorrere in non più di 50 ore) tra deserto e spiagge di Capo Verde: la sua avventura è durata **poco meno di sessanta chilometri prima del ritiro** dovuto a problemi digestivi e intestinali. Cose che capitano in gare di questo tipo, non a caso dei 43 iscritti hanno **portato a termine la prova solo in 18**; a vincere sono stati Marco Bonfiglio (19h02'45") tra gli uomini ed ex aequo Barbara Cornetti e Alice Modignani (27h51'23") tra le donne.

Camponeschi però ha centrato una vittoria personale: grazie alla sua partecipazione e al gioco delle scommesse che ha lanciato (ne abbiamo parlato nell'articolo di presentazione [dello scorso 30 novembre](#)) prosegue infatti **la sua raccolta fondi per la Fondazione Piatti – Anffas** di Varese. Anche per questo Massimo dà appuntamento a tifosi, curiosi e appassionati per la sera di **giovedì 23 dicembre quando all'oratorio di Casbeno** proietterà le fotografie delle sue gare e farà il punto dell'iniziativa benefica. Oltre a pagare da bere a chi ha vinto la "scommessa" sul suo risultato. Ecco dunque il suo racconto sull'Ultramaratona. Buona lettura.

=====



L'arrivo all'isola di Boa Vista è stato come tanti altri arrivi di preludio ad un'impresa sognata e faticata.

Si ritrovano amici di altre gare e si fanno nuove conoscenze, nel giro di qualche ora **sembra di vivere in un enorme "Grande Fratello"** dove si incontrano i personaggi più disparati ma la differenza rispetto alla televisione è che qui non c'è nessun copione: sono tutti reali!

I miei primi incontri sono con Patrick, un francese 53enne che è un fascio di nervi, e Beppe, una specie di "assaltatore" milanese; poi ritrovo Luigi dal Sahara e incontro Stefano "l'orsetto" architetto, Raffaella e Silvia, due medici, Flavio il commerciale, Angelo dalla barba apostolica, Gianfranco sagace giornalista e Patrizia, l'esaltata "San Francesco podista". Insomma un **gruppo molto eterogeneo** e, forse, tra i più normali di tutto lo squadrone dei corridori. E qui potremmo aprire un dibattito su cosa sia la normalità...

I giorni che precedono la corsa sono caratterizzati da **finta calma e tanta allegria**, complici i miei pantaloni dai colori assurdi, l'atmosfera vacanziera che si respira sull'isola e dall'incredulo stare ammollo nell'oceano caldo quando poche ore prima eravamo sotto la neve.

Ma le ore scorrono e **la partenza si avvicina**.



Il giorno prima della gara inizia la fine di tutto...

avevo pensato a qualunque cosa potesse succedermi: avevo medicinali vari, filo da sutura, cibo in abbondanza, attrezzatura podistica ottimizzata, ma l'imprevisto è tale per definizione. Ero pronto ad affrontare qualsiasi cosa, mi sentivo forte e sicuro, ma prima o poi si trova sempre qualcuno più grosso di noi.

Mi sveglio **il venerdì mattina e mi scontro con problemi intestinali...** nooooo!!! Una disgrazia. Cerco di correre ai ripari sia con l'alimentazione che con l'aiuto della chimica farmaceutica e sembra che la situazione sia rimediata, ma...

Sabato mattina **alle ore 5 suona la sveglia: colazione abbondante, le ultime battute** coi compagni di avventura e le prime defezioni; dei 43 iscritti già 5 devono abbandonare, tutti per problemi fisici.

L'attesa dello start questa volta è breve, ci sono gli incitamenti, gli auguri, le speranze di chi per mesi e mesi ha fatto sacrifici, sottraendo tempo ad altre priorità per giocare tutto in un po' di ore e migliaia di passi sotto il sole impietoso e le stelle lontane. Parte l'applauso che scandisce gli ultimi secondi... via: **la Boa Vista Ultramarathon è iniziata.**

Parto piano, come da tattica, non ho fretta e mi sento sicuro. Arrivo ai primi due check point nel tempo che mi ero prefissato, il meteo è clemente perché il sole è coperto: sto bene. Al secondo check point Stefano ci abbandona, anche lui vittima del suo intestino. **Proseguo con Flavio**, timoroso, inesperto e scalpitante.

Poco **dopo il 15esimo chilometro l'inizio della fine:** i dolori intestinali ricominciano improvvisamente e a nulla servono i medicinali; vado fino al 18esimo e poi le gambe mi abbandonano; tengo duro e provo a spingere, ma più cerco di andare avanti e più mi sembra di rallentare. I chilometri passano lenti e nessun cambio di passo mi dà sollievo; intanto mi sembra che qualcuno si diverta a fare nodi marinareschi col mio stomaco.

Verso il 25esimo chilometro **impongo a Flavio di andare via e fare la sua gara;** so che se il fisico mi assiste posso arrivare da solo e non sarebbe la prima volta, perché non ho mai avuto "problemi di testa". Dopo un po' di insistenza Flavio si convince ad andare: un paio di sinceri scambi di incitamento e un incrocio di sguardi che non necessita di commento.



Verso le sei di sera sono solo ad approcciare **la lunga spiaggia di Santa Monica, un paradiso per i bagnanti e un inferno per me.** Le gambe sono

sempre più pesanti, lo stomaco chiuso non mi permette ne' di bere ne' mangiare, mi vedo come un indicatore di carburante dove in un attimo la lancetta è andata sotto la riserva; la testa è ancora presente e, forse, grazie a questo sceglierò per il meglio. Lungo spiaggia vedo un fenomeno mai visto: **migliaia di granchi che escono dalle loro tane** nella sabbia e veloci e goffi si buttano in mare, mentre altre migliaia fanno la strada al contrario: solo questa vista vale l'impresa.

Arrivo dopo 3 ore **al sesto check point**, il medico mi guarda in faccia e mi dice «sei veramente brutto!» (forse intendeva dire che lo ero più del normale). Quella "bestia" dell'organizzatore fa di tutto per farmi mollare e questo quasi mi convince ad andare avanti; i dolori di stomaco sfociano in un poderoso rutto davanti alla dottoressa la quale mi dice: «tu così non vai avanti», l'idea di mollare, cosa per me inesistente, fa capolino dalla porta della razionalità. L'organizzatore mi fa un ragionamento che più o meno suonava così: «il vero uomo agisce di istinto e va avanti, chi pensa non è un vero uomo». Gli occhi mi si accendono, slaccio gli spallacci: **«Ok, portatemi in albergo»**.

La delusione è stata tanta, il **rammarico di non essere riuscito nella mia impresa ancora brucia**, ma il mondo è grande e di corse estreme ce ne sono tante e poi la mia era una duplice impresa: vi ricordate **l'iniziativa benefica a favore della Fondazione Piatti?**

Bene, ho perso la scommessa e il 23 sera all'oratorio di Casbeno, **a partire dalle 21, potrete vedere le foto delle mie gare** e offrirò da bere a tutti coloro che ci saranno e che vorranno aiutarmi nell'impresa più importante, aiutare chi ha bisogno. Grazie a tutti per il sostegno.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it